

Fiat, quale matrimonio?

Dalla nostra redazione
TORINO — Sono tanti coloro che hanno tirato un sospiro di sollievo quando è salito il «matrimonio» tra Fiat e Ford: le altre case automobilistiche, su cui gravava l'incubo di un colosso capace di dominare il 25% del mercato europeo; i dirigenti della Fiat-Auto, che temevano di passare alle dipendenze dei «managers» Usa; i fornitori delle due case, che sapevano di dover subire una selezione spietata, ed altri ancora.

Il sindacato: accordi sì ma anche con gli europei

Dopo la mancata intesa la Ford inizia la sua guerra e abbassa consistentemente i prezzi della gamma Fiesta - La prossima vertenza

Anche certi uomini politici e dirigenti sindacali, esponenti del governo italiano e della Comunità europea hanno reagito con malcelata soddisfazione. Fiat e Ford avevano fatto loro l'affronto di relegarli a semplici spettatori. Ed ora, ad accordo fallito, si diffonde in taluni di questi soggetti una «sindrome di scappatoe» per lo più politica: si parla di rimovere il problema, a disinteressarsi di ulteriori sviluppi.

tra il prof. Giuseppe Volpato dell'Università di Venezia ed Angelo Altoidi, segretario nazionale della Fiom.

I due oratori si sono trovati d'accordo su un punto centrale: la scelta di «internazionalizzarsi», di integrarsi con altri grandi gruppi mondiali, rimane un'esigenza ineludibile per la Fiat, anche se è stato abbandonato (o magari solo rinviato) l'accordo del secolo con la Ford. Il rapido risanamento dopo la crisi dell'80, il fatto che sia tornata a dare buoni utili ed a spandere il merito nel mondo finanziario, hanno creato attorno ad Fiat un'aura di «forza» ed autosufficienza. In realtà la maggior impresa privata italiana rimane strutturalmente vulnerabile e lo stesso Gianni Agnelli ammette che correrà seri ri-

schel nel prossimo decennio se non stringerà alleanze multinazionali.

Il primo motivo di ciò sta in una legge del capitalismo: la tendenziale sovrapproduzione. L'eccesso di capacità produttiva delle industrie dell'auto europea, che era di 2,1 milioni di vetture nell'81, è salito a 2,5 milioni nell'83, e continua a crescere malgrado la chiusura di intere fabbriche (come la Fiat Lingotto). In questo quadro la Fiat è «handicappata» dall'aver ristretto il suo orizzonte al mercato europeo e dall'aver il punto di forza nel mercato nazionale, dove detiene una quota superiore al 50%. Finora il mercato italiano dell'auto si è sviluppato, in controtendenza rispetto all'Europa, ma si prevede una flessione a partire dall'86. Inoltre il predomino Fiat

nella stessa Italia può essere insidiato dai Giapponesi, che si preparano ad aggirare i contingenti delle importazioni nella Cee con investimenti produttivi (in Gran Bretagna, Portogallo, Spagna), e dagli americani, che tra 5-6 anni potrebbero rientrare nel mercato delle vetture piccole (enormi investimenti fanno la General Motors nel progetto «Saturn» e la Ford nel progetto «Alfa»).

Gli alti profitti Fiat sono frutto anche di una politica di alti prezzi. Dopo la Gran Bretagna, l'Italia è il paese in cui le auto costano più caro. Nei segmenti di mercato dominati dalla Fiat (quelli della «Panda», della «Uno», ecc.) i prezzi al netto dell'inflazione sono cresciuti nell'ultimo decennio del 23%, mentre nelle cilindrata me-

die-alte il rincaro è stato del 10%. Ora però potrebbe riacendersi una guerra dei prezzi. La Ford, allo scopo di dar fastidio al gruppo torinese sul mercato italiano, ha comunicato ieri che diminuirà consistentemente i prezzi di tutte le vetture della gamma Fiesta. Una dura concorrenza dunque, proprio al modello Fiat che tira di più e cioè la «Uno».

Infine le concentrazioni tra case sono necessarie per accedere alle alte tecnologie, per gli enormi investimenti occorrenti per ristrutturare a largo spettro prodotti e sistemi produttivi, per comprimere i costi con economie di scala, per razionalizzare le gestioni industriali e commerciali.

Che fare allora? È proprio in questo momento — ha osservato il prof. Volpato — che possono rientrare in gioco le forze politiche e sindacali, a patto che sappiano definire una strategia industriale di lungo periodo da negoziare con la Fiat. «Occorre — gli ha fatto eco Altoidi — una strategia di internazionalizzazione equilibrata, che non salti l'Europa, pur non evitando i rapporti con Usa e Giappone».

Michele Costa

Va di moda il «gruppo» ed il «terziario» fra le società di capitali

La classifica di Mediobanca: crescono di peso Ibm, Rai, Alitalia, Rizzoli e Mondadori. Le alternative che sono di fronte al settore manifatturiero che sta perdendo colpi

ROMA — Soltanto una quarantina di società riescono a fare più di mille miliardi di fatturato all'anno: fra queste rientrano, naturalmente, tutte le dieci società petrolifere. Con i prodotti petroliferi si fanno grossi incassi e la coppia Agip-Petroli-Agip Mineraria fa 30mila miliardi di fatturato all'anno. Il gruppo Fiat (la società è il gruppo Fiat diversificato) arriva molto a distanza con 23.813 miliardi di fatturato. L'industria manifatturiera è debole di capitali e di vendite, in Italia, per insufficienza di diversificazione e forza innovativa nel suo medesimo campo. La Nuova Italsider, stretta nella morsa della crisi che investe la siderurgia primaria, fattura appena cinquemila miliardi pur operando nel mercato mondiale fra i più competitivi e specializzati.

La Ibm Italia, pur essendo impresa trasformatrice ed applicatrice di tecnologie nate fondamentalmente negli Stati Uniti, progredisce rapidamente: con i 3.500 miliardi del 1984, l'altro grande tema della rivista di «Lavoro», dice Rino Caviglioli della Cisl. Ma neppure su quest'altro versante il confronto è riuscito ad andare molto oltre la caduta delle pregiudiziali formali. La Confindustria, cioè, ha già accettato di discutere con i sindacati, ma solo per opporre l'ipotesi di uno scambio meccanico alla tedesca tra una settimana di lavoro con un numero di ore di poco più basso e un consistente pacchetto di ore di straordinario da utilizzare unilateralmente. In sovrappiù gli industriali sono tornati alla carica delle chiamate nominative e di altre misure discrezionali per il mercato del lavoro.

Alcune concentrazioni di capitale cercano nella diversificazione verso i servizi lo sviluppo che non riescono di avere nell'industria. È un caso italiano: General Motors, negli Stati Uniti, si diversifica acquisendo società di alta tecnologia spa-

ziale e Mercedes Benz, in Germania, acquistando le riserve di tecnologia dell'Aeg. C'è chi tenta una nuova frontiera dell'industria meccanica, con radici nelle scienze fisiche, nell'elettronica e nell'esplorazione spaziale e chi, al contrario, dichiara che l'epoca dell'industria è tramontata per cui sarà meglio mettersi a gestire società turistiche o grandi magazzini. In ogni caso, il «gruppo» di moda: serve a far sparire i profitti di fronte al fisco incorporando società in perdita o creando di apposite; serve a sviluppare una «steresia» di gruppo ricca di circuiti interni e di propagandi dentro le assicurazioni, i fondi comuni, le banche. La grande fauna delle società di capitali che appare così tranquilla nella foto di famiglia fittane da Mediobanca è invece lanciata alla ricerca di avventure nella foresta del mercato.

r. s.

Brevi

Bontempi sbarca in America

MILANO — La Bontempi, società leader nel settore del giocattolo musicale, allargherà il proprio mercato negli Stati Uniti grazie ad un accordo commerciale con la Walt Disney.

Ok della commissione a Miltello

ROMA — La commissione lavoro del Senato ha dato parere favorevole, all'unanimità, per la nomina di Giacomo Miltello alla presidenza dell'Inps. Manca ora il parere della commissione lavoro della Camera.

L'intelligenza artificiale lega Fiat e Gm

ROMA — La General Motors, attraverso il gruppo Chevrolet-Pontiac-Canada ha in corso negoziati per l'acquisto di una partecipazione azionaria nella Cps, società americana del gruppo Fiat.

Ginori conferma le chiusure

MILANO — Due ore di sciopero sono state dichiarate in tutto il gruppo Pozzi Ginori dopo che la società ha confermato la decisione di chiudere tre stabilimenti in Lombardia.

Luciano Lama a 3131

ROMA — Stamattina alle 10.30 Luciano Lama sarà alla radio, ospite della trasmissione 3131. Il segretario della Cgil risponderà alle telefonate dei radioascoltatori.

ROMA — Il confronto «tecnico» tra sindacati e industriali ieri si è esaurito: al mattino la scala mobile, nel pomeriggio l'orario. Ora il recupero professionale sul piano politico: oggi a delegazioni ristrette, domani in riunione plenaria. Ma obiettivamente il grosso della trattativa è ancora tutto da fare. Se le vertenze di questi giorni sono servite a sgombrare il campo dai pretesti confindustriali, resta però intero il contenzioso sulla quantità e la qualità delle operazioni da compiere.



Orario e scala mobile negoziato difficile Oggi nuova verifica

LA NUOVA SCALA MOBILE — Si è finalmente scoperto perché alla Confindustria è piaciuta poco la proposta Cgil, Cisl e Uil della doppia indicizzazione, e cioè: 100% sulle prime 600mila lire di tutte le retribuzioni, 30% sulla restante parte delle buste-paga contrattuali comprensive della vecchia contingenza. «Ci è stato obiettato — riferisce Fausto Vigevani, della Cgil — che l'aumento dei cosiddetti minimi tabellari, ad ogni scadenza contrattuale, avrebbe raddoppiato l'incidenza della scala mobile».

In effetti, il sindacato questa scelta l'ha fatta proprio per consolidare nel tempo il recupero professionale sulla scala mobile. Ma obiettivamente il grosso della trattativa è ancora tutto da fare. Se le vertenze di questi giorni sono servite a sgombrare il campo dai pretesti confindustriali, resta però intero il contenzioso sulla quantità e la qualità delle operazioni da compiere.

di scostamento dalla proposta unitaria. L'ORARIO DI LAVORO — «Certo, la partita del salario è strettamente collegata all'altro grande tema della rivista di «Lavoro», dice Rino Caviglioli della Cisl. Ma neppure su quest'altro versante il confronto è riuscito ad andare molto oltre la caduta delle pregiudiziali formali. La Confindustria, cioè, ha già accettato di discutere con i sindacati, ma solo per opporre l'ipotesi di uno scambio meccanico alla tedesca tra una settimana di lavoro con un numero di ore di poco più basso e un consistente pacchetto di ore di straordinario da utilizzare unilateralmente. In sovrappiù gli industriali sono tornati alla carica delle chiamate nominative e di altre misure discrezionali per il mercato del lavoro.

Anche su questo la Uil ha usato toni morbidi: «Il ricorso a un ampliamento di uno straordinario meno rigido sostiene Walter Gabusera in funzione di imprevisti della domanda non solo deve essere un elemento di contrattazione ma corrisponde anche a una circostanza oggettiva e sostenibile. Ma è sicuro che la Confindustria pensa solo a una maggiore flessibilità da contrattare? «Se così fosse, nella nostra piattaforma — dice Pizzinato — el sono risposte valide. Ciò che escludiamo è una soluzione di facciata che formalmente riduca gli orari e di fatto li allunghi, aprendo alle aziende maggiori margini per lo straordinario».

Casse di Risparmio, una riforma per impedire le lottizzazioni

Se ne discute nel congresso di Stresa - I ritardi del governo per evitare che cambi qualche cosa - Il progetto di legge del Pci al centro dell'attenzione - In corso nuove manovre

STRESA — Bizzarra situazione al 14° congresso delle casse di risparmio e delle banche del Monte iniziato martedì a Stresa. Nei corridoi, a colazione e a pranzo tutti parlano della proposta di legge di riforma avanzata dal Pci (primo firmatario Paolo Ciofi) attualmente in discussione alla commissione Finanze e Tesoro della Camera. Le lezioni e il dibattito non hanno invece finora offerto appalti, di apprezzamento o di critica, a quanto sostenuto dai parlamentari comunisti. Il presidente dell'Acri Camillo Ferrari, parlando coi giornalisti, si è detto persuaso che l'idea espressa nel progetto comunista di rendere più intensi i rapporti tra enti locali e casse di risparmio «non è sbagliata». Rischia di lottizzazione? «Tutti gli amministratori della Caspio sono nominati dagli enti locali, eccetto presidente e vicepresidenti, e non mi pare si possa parlare di lottizzazioni», ha osservato Camillo Ferrari. Egli ha aggiunto che sarebbe tuttavia opportuno ascoltare «i propositi che diamo responsabilità democratiche di nomina, affinché possano essere individuate responsabilità precise in caso di ritardi o di omissioni, per non annegare tutto, come avviene attualmente, nella responsabilità collettiva». Per le casse piccole e medie il presidente dell'Acri suggerisce «l'elezione dei presidenti direttamente da parte dei consigli».

Il congresso di Stresa pare peraltro persuaso che la riforma delle Casse debba avvenire per via legislativa. Altro tema all'ordine del giorno a Stresa è quello delle fusioni tra le Casse di risparmio, soprattutto tra le più piccole. Si parla di fusione tra le Casse di lesi ed Ancona, tra quelle di Parma, Piacenza, Reggio, La Spezia, di alcune della Romagna, di quella di Vigevano con quella di Piacenza. I costi di gestione e l'efficienza — è stato notato — dovrebbero indurre alle fusioni, ma taluni sostengono che questa via in contra serie ostacoli perché diventerebbero minori i posti di potere a disposizione. Aggiungiamo che, pur mancando un anno alla scadenza del presidente della Caspio, la principale Cassa di risparmio del mondo intero, sono già partite le manovre per trovare un sostituto al professor Antonio Confalonieri. Si fanno i nomi di Filippo Maria Pandolfi, di Camillo Ferrari e di Giancarlo Mazzocchi. Non si tratta di accipire sulle qualità professionali di queste persone, piuttosto sull'adozione dei consueti criteri del manuale Cencelli.

AMLETO BITTONI
Cllo, Talia e Marcella sottoscrivono 300.000 lire per l'Unità.
Roma, 17 ottobre 1985

GIACOMO PICCARDO
Il fratello e la sorella nel ricordo con grande affetto e immutato dolore in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Genova, 17 ottobre 1985

HECTOR UGO CUEVAS
Segretario generale della Confederazione nazionale dei lavoratori dell'artigianato ne annuncia la dolorosa scomparsa e ricorda come uno dei suoi più prestigiosi dirigenti. I funerali si svolgeranno domani, venerdì 18 ottobre, alle ore 11, partendo dalla clinica Città di Roma.
Milano, 17 ottobre 1985

PALMIRO PIOMBINI
originario di Casina (RE), iscritto al partito dal 1921, militante della Resistenza e dirigente di sezione a Genova, il figlio Bruno, la vedova Malfida, la nuora Vittoriana e il fratello Ildebrando lo ricordano con tanto affetto a parenti, amici e compagni sottoscrivendo L. 100.000 per l'Unità.
Genova, 17 ottobre 1985

MARIO CAMBI
La Confederazione nazionale dell'artigianato ne annuncia la dolorosa scomparsa e ricorda come uno dei suoi più prestigiosi dirigenti. I funerali si svolgeranno domani, venerdì 18 ottobre, alle ore 11, partendo dalla clinica Città di Roma.
Roma, 17 ottobre 1985

GEMMA SPERDUTO
(zia Gemma)
Lo annunciano il figlio Domenico Traficante, la nuora Carla e parenti tutti. I funerali avranno luogo venerdì 18 ottobre partendo dall'ospedale Vecchio di Rivoli alle ore 10. Alpiugnato, 17 ottobre 1985

Industriali critici col «piano-Sud»

Al convegno della Confindustria sui problemi del Mezzogiorno - «È soltanto assistenzialismo, non crea posti di lavoro» - Bassolino: «Basta con gli interventi straordinari, servono politiche complessive» - Governo in ordine sparso

ROMA — I «toni» non sono quelli «pragmatici», tanto cari a Lucchini. L'associazione dei grandi imprenditori ha riunito ieri a Roma gli esperti «meridionalisti» dei partiti democratici, ha convocato lo stesso ministro De Vito e quindi non può usare i termini crudi che pure piacciono al suo presidente. La relazione di Ernesto Marano, consigliere della Confindustria incaricato di seguire i problemi del Sud, è costretta così a lunghi giri di parole per denunciare l'attesa che dura da cinque anni della legge di riforma dell'intervento straordinario. Circonlocuzioni, «mezzie frasi», ma anche lui alla fine parlando del piano De Vito, quello per centomila posti nel Mezzogiorno per i giovani, se ne esce così: «Tutto ciò servirà a perpetrare una politica di assistenzialismo, senza creare occasioni di lavoro».

Insomma, sul banco degli «impuniti», a questo convegno della Confindustria sui problemi del Mezzogiorno, c'è la politica del governo. Né, gli interlocutori del pentapartito, chiamati alla tavola rotonda — guidata dal giornalista Bruno Vespa — fanno molto per «disciplinarsi». Dal socialista Carmelo Conte, al socialdemocratico Paolo Corrao al repubblicano Bruno Trezza, al liberale Francesco De Lorenzo fino al presidente della commissione bilancio, il dc Cirino Pomicino: tutti fanno a gara a lanciarsi le accuse. Come si ricorderà all'inizio dell'estate, la Camera bocciò clamorosamente il tentativo del governo di rimettere in moto, attraverso altro nome, la Cassa del Mezzogiorno. Da allora è un continuo litigio. Così Trezza dice che

lui «fintanto che non c'è un testo scritto non si pronuncia», e così De Lorenzo informa i presenti che i liberali «in realtà già da prima non erano completamente d'accordo con l'impostazione del governo». Ce n'è abbastanza, insomma, perché il compagno Bassolino, della direzione comunista, denunci l'assoluta mancanza di una «linea» politica da parte della maggioranza. E avverte: per sbloccare la situazione «non basterà qualche marchingegno». Per intendersi: la Camera ha bocciato l'idea di una nuova «Cassa», e anche dal punto di vista giuridico, non la si potrà ripresentare, magari sotto altre vesti.

Bassolino continua esponendo le proposte del Pci sul ruolo che dovrà avere la struttura per gestire l'intervento al Sud, non cioè un nuovo «ente», che faccia tutto: amministri, gestisca, programmi, faccia appalti, ma una struttura, «politicamente forte», che coordini le varie voci di spesa, che unifichi le scelte, le politiche. Una struttura che abbia finalità precise (occupazione), compiti limitati, che agisca in raccordo con le scelte degli enti locali. Ma Bassolino ha spiegato che prima di tutto è importante farla finita con la logica dell'intervento straordinario: per il Sud servono politiche complessive, «non rattoppi». A tutto ciò il ministro De Vito ha saputo rispondere solo con un po' di filosofia, sostenendo che «non è questa l'occasione per ridiscutere di strategie generali: oggi c'è in discussione l'intervento straordinario. Facciamolo partire, poi lo miglioreremo». E, la logica che ha ispirato fino a ieri l'intervento per il meridione.

In ogni caso, restano perplessità sullo stesso modello sostenuto dagli imprenditori. «Il dato che Vigevani parla di è «assoluta» arbitrarietà», nell'«incasellare un determinato livello di qualifica in una fascia piuttosto che in un'altra» e di «differenze immobiliari tra una categoria e un'altra».

abbonatevi a l'Unità